

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

X/1
2003

LA PAROLA DI MASSIMO RINALDI LETTERA A P. FAUSTINO CONSONI Anno 1927

Introduzione di GIOVANNI MACERONI

Pubblichiamo una seconda lettera di Massimo Rinaldi a Padre Faustino Consoni nella quale il vescovo ribadisce il suo costante impegno nel voler salvare il carisma scalabriniano e manifesta rispetto e amore verso il cardinale Gaetano De Lai. Massimo Rinaldi comunica, con semplicità e discrezione, di aver posto il problema dell'Istituto scalabriniano personalmente al papa Pio XI.

Il Servo di Dio — da giovane prete, da missionario scalabriniano in Brasile, da direttore de «L'Emigrato italiano in America», da economo generale e vicario generale a Roma —, stimò ed amò talmente il beato Giovanni Battista Scalabrini, Fondatore dei Missionari di S. Carlo, fino a donare tutta la sua esistenza per l'opera scalabriniana. Da vescovo di Rieti continuò nello stesso impegno, servendosi anche del suo prestigio personale ed istituzionale per il superamento delle difficoltà dell'opera, tanto da apparire all'occhio critico dello storico come il vero secondo fondatore spirituale, morale ed operativo sia degli Scalabriniani che delle Scalabriniane.



Il taglio del nastro per l'apertura della mostra: «Massimo Rinaldi nei luoghi della memoria e della sua opera», il 14 dicembre 2002, nella «Sala delle Colonne» dell'artistico complesso di S. Agostino, a Rieti. Da destra: il sindaco di Rieti Giuseppe Emili; l'avv. Ivano Festuccia, segretario dell'assessore alla cultura alla Regione Lazio; il prof. Rufino Battisti, assessore alle politiche scolastiche della provincia di Rieti; il prof. mons. Giovanni Maceroni, presidente dell'Istituto Storico Massimo Rinaldi, la dott. Mara Alvisini (Foto Salvemme, Rieti)

Amatissimo confratello P. Faustino [...] Godo immensamente che la matassa delle suore ormai siasi completamente sciolta. Anche per questo prego Dio benedetto di conservare Sua Eminenza il card. De Lai al quale certamente le suore di S. Carlo dovranno il buon esito della lotta. Nella passata settimana feci una sfuggita a Roma e visitai l'inferno illustre che trovai migliorato, ma non ancora fuor di pericolo. Spero che Dio benedetto Lo voglia conservare ancora [...]. Giorni [addietro] fui dal S. Padre e pensai alla P. V. Rev. ma anzi a tutti i confratelli. Che la benedizione del Vicario di Gesù Cristo sia feconda di bene a tutti. [...] + Massimo.

(AGS, DE. 49. 04, fotocopia in AVR, AMR, busta n. 1)



Uno scorcio del pubblico all'inaugurazione della mostra su Mons. Rinaldi nell'aula magna del complesso di S. Agostino. Al microfono, Antonio Cicchetti, assessore ai lavori pubblici del comune di Rieti (Foto Salvemme, Rieti)



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi all'inizio del suo episcopato

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

NOTIZIE

- La programmata mostra di pittura dal titolo: «Massimo Rinaldi nei luoghi della memoria e della sua opera» — con il patrocinio della Regione Lazio, dell'Istituto Storico Massimo Rinaldi, della diocesi di Rieti, dei Missionari Scalabriniani, del Comune di Rieti e della Provincia di Rieti —, ha avuto luogo dal 14 dicembre 2002 al 7 gennaio 2003 nella «Sala delle Colonne» dell'artistico complesso di S. Agostino, a Rieti. È stato pubblicato il relativo catalogo, per i tipi delle Arti Grafiche Celori di Terni, corredato con il pregevole testo critico di Franca Calzavacca e con le fotografie delle opere di Enrico Ferri, sotto la guida, il coordinamento e la direzione artistica di Franco Bellardi. I servizi nelle pagine di questo numero.

- È stata pubblicata, in due volumi di complessive 1770 pagine, la *Positio* sul Servo di Dio Massimo Rinaldi ed è stata consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi il 5 luglio 2002. La presentazione al pubblico avverrà nel corrente anno 2003 insieme al decennale del Periodico «Padre, Maestro e Pastore».

PROGRAMMA ANNO 2003

- Terza Domenica di ogni mese: Chiesa di S. Rufo, celebrazione della S. Messa, ore 10,00, per ricordare l'azione e le opere del Servo di Dio Massimo Rinaldi.
- 31 Maggio: Commemorazione del LXII anno della morte del Servo di Dio.
- 10 Agosto: Celebrazione della santa messa al rifugio «M. Rinaldi» sul monte Terminillo.
- 16 Novembre, chiesa di S. Rufo: scelte di vita di Mons. Massimo Rinaldi.
- 14 Dicembre: S. Messa nella chiesa di S. Rufo in suffragio dei Soci e Benefattori defunti.

Un monumento per il Servo di Dio Massimo Rinaldi nel centro storico di Rieti!

I devoti del Servo di Dio, gli Enti e i Reatini, che desiderino arricchire la città di un nuovo monumento, possono, al fine del reperimento dei fondi per la realizzazione del progetto, utilizzare il conto corrente postale, allegato al Periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Gite-pellegrinaggio 2003

- 9 Aprile: Perugia. Visita al centro storico, alla chiesa di S. Domenico, alla chiesa e al monastero della beata Colomba da Rieti, alla Cattedrale.
- 14-15-16 Maggio: Piacenza-Venezia-Mantova.
- 24 Settembre: Chieti-Manoppello-Bucchianico.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti la Causa di Canonizzazione del Rinaldi e il periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parroci e a Comunità, di organizzare giornate sul Servo di Dio.

Massimo Rinaldi nei luoghi della memoria e della sua opera

di FARIZIO TOMASSONI *

Sette artisti provenienti da alcuni dei principali luoghi di elezione del nostro Servo di Dio ci hanno accompagnato per tre settimane a cavaliere delle recenti festività di Natale e Capodanno, cimentandosi con una rassegna di arte contemporanea legata ai luoghi e all'opera di monsignor Massimo Rinaldi.

Lo hanno fatto alla loro maniera, alla maniera di chi, dopo aver letto e approfondito la singolare parabola di vita del Nostro, ha posto mano alla propria vena e sensibilità artistica per ricreare uno spaccato di quella splendida avventura vissuta tra il 1869 e il 1941, quasi a voler partecipare al visitatore «una sommessa catechesi ... che ci coinvolge e ci commuove al di là della perizia pittorica» (come ha scritto la bravissima Franca Calzavacca, curatrice del bel catalogo).

Certo, c'era stato, forse, un po' di umano scetticismo nei momenti preparatori poiché la scelta di non coinvolgere artisti reatini poteva sembrare punitiva o non facile a spiegarsi: tuttavia, nel ricordo della altrettanto splendida *kermesse* del 1994 intrisa solo di reatinità, l'Istituto Storico «Massimo Rinaldi» non ebbe dubbi nello sporsare il progetto della Regione Lazio e, in particolare dell'Assessorato alla Cultura, guidato dal reatino Luigi Ciaramelletti, teso a sostenere iniziative simili a quella «cantierizzata» e posta in essere nella nostra città.

Sette artisti (invitati dal curatore della mostra, il pittore Franco Bellardi, un istrione dal... pittoresco eloquio ma dai tanti, indiscutibili fatti), introdotti da un pomeriggio arricchito dalle testimonianze delle maggiori autorità cittadi-



Il tavolo dei relatori all'inaugurazione della mostra su Mons. Rinaldi. Da sinistra: padre Pietro Paolo Polo procuratore generale degli Scalabriniani, il sindaco Emili, S.E. Mons. Delio Lucarelli vescovo di Rieti, l'assessore Battisti, l'assessore alla cultura del comune di Rieti prof. Gianfranco Formichetti, il vicepresidente dell'Istituto storico Massimo Rinaldi dott. Fabrizio Tomassoni (Foto Salvemme, Rieti)

CONTINUA A P. 2



Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANI, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave» (Massimo Rinaldi, *Lettera pastorale*, Natale 1924, p. 5).

Massimo Rinaldi nei luoghi della memoria e della sua opera

ne e provinciali ancora una volta favorevolmente stupite dalla lezione di vita del nostro Servo di Dio, vista attraverso la lente di pittori e scultori non originari di Rieti. Sette artisti che hanno valorizzato oltremodo perfino la splendida Sala delle Colonne del complesso di Sant'Agostino (messa a disposizione dalla generosità del dirigente scolastico Fausto Pitoni). Sette artisti che hanno lasciato a se stessi prima e a tutti noi, visitatori giunti con la curiosità tipica dei bambini, l'ennesima straordinaria



NUNZIO BIBBÒ, *Figura ieratica* (Massimo Rinaldi), bozzetto in gesso da creta modellata h cm 80, Roma 2002 (Studio fotografico Controluce, di Enrico Ferri, Rieti)

eco del ministero esercitato in vita da monsignor Massimo Rinaldi.

Un itinerario artistico idealmente iniziato da Viterbo con *Angelo De Luca*, un intelligente mix di pittore e autore di alcune celebri canzoni di musica leggera: le sue due opere (*L'evento a Viterbo e Ricordo n. 2*) sono state capaci di fondere il Rinaldi con quella Viterbo e quella Montefiascone che Lo videro pronto per spiccare il volo di missionario prima e Vescovo poi. E Rinaldi è apparso davvero «dentro» le due opere quasi a voler idealmente condire le prime mosse di Padre, Maestro e Pastore.

Poi ... il volo, oltre l'oceano in Brasile con la giovane scultrice *Andrea De Carvalho* e le sue ceramiche a tinte forti e quel *Massimo Rinaldi, passaggio in Brasile* che ci ha improvvisamente inserito nel ricordo sempre vivo delle dure giornate del Rio Grande do Sul, allorché padre Massimo sfruttando ogni mezzo di trasporto recava pane e Vangelo ai tanti indigeni e agli altrettanti emigrati italiani di quelle lande sconosciute.

La parabola romana, ancora. Con *Ernesto Lombardo* e il suo olio su tavola *Un gioioso evento nel cielo di Roma*, capace di legare cielo e terra per il tramite di monsignor Rinaldi, ormai Scalabriniano maturo e pronto ad accollarsi l'onere di traghettare la congregazione nel mare vorticoso del dopo-Scalabrini.

Con *Placido Scandurra* e la sua opera che ha fuso in un tutt'uno Brasile e Roma ma sapientemente identificando come ideali strumenti di lavoro del Rinaldi non il pastorale ma la vanga e la zappa (... «per carità non si faccia questo sproposito ...», ricordate???)

Con *Franco Ferrari* e le sue tinte acriliche che hanno inquadrato il Nostro all'interno di una esaltante esperienza di croce (splendida la sua *Crocifissione*), evangelicamente applicata nella sua esperienza quotidiana tra rinunce e donazione continua al suo popolo.

Con *Nunzio Bibbò*, scultore di grande umanità e sensibilità espresse nelle sue due figure ieratiche del Rinaldi, Vescovo di tutti, dispensatore inesauribile di fede, speranza e carità.

In mezzo ... Piacenza, patria del ministero del beato Giovanni Battista Scalabrini, per la cui opera monsignor Massimo Rinaldi diede tutto se stesso senza mai mancare alle promesse della prima ora («... Missionario sempre!!! ... »), e *Franco Corradini* abilissimo ad immortalare con una tecnica mista su tavola e plexiglas, sicuramente inedita per la nostra realtà artistica reatina, questo rapporto di grande rispetto e devozione che legò il fondatore dei Missionari di San Carlo e colui che,

almeno consentito testimoniare ancora una volta la forza del messaggio che Massimo Rinaldi riesce a dipanare nel corso degli anni con una genuinità che trae linfa continua da una esperienza di vita non paludata dallo stare rinchiuso nella *turris eburnea* del proprio status di Vescovo ma dalla sua innata capacità di voler e saper essere tra la sua gente, voler e saper essere per la sua gente, voler e saper vivere, soffrire e patire per la sua gente («Impendam et superimpendar pro salute animarum», questo fu il suo imperativo categorico di vita sacerdotale).

Un'altra puntata, dunque, si va ad aggiungere a questi dodici anni di attività vissuti nel nome di Massimo Rinaldi. E proprio questa mostra di arte contemporanea nelle sue intenzioni ha voluto segnare un primo fondamentale passo verso il ricordo di questo tratto di strada compiuto, quale ideale giro di boa per le attività dell'Istituto Storico verso cui la stessa Diocesi, la Regione Lazio, Comune e Provincia di Rieti, appaiono sempre più attenti e costanti nel loro insostituibile sostegno.

A questi Enti un ringraziamento sentito a nome dei tanti devoti di monsignor Massimo Rinaldi, sparsi nei cinque continenti, anche in vista di altri appuntamenti.

In particolare, al Comu-



Gli artisti, Autori delle opere partecipanti alla mostra su Massimo Rinaldi, insieme al Direttore artistico Franco Bellardi. Da sinistra: *Andrea De Carvalho*, *Placido Scandurra*, *Franco Bellardi*, *Franco Ferrari*, *Nunzio Bibbò*, *Franco Corradini*, *Angelo De Luca*, *Ernesto Lombardo* (Foto Salvemme, Rieti)

ormai, ne viene considerato il secondo fondatore (come confermato dallo stesso procuratore generale in carica, Padre Pietro Paolo Polo, presente alla serata inaugurale).

L'intenzione primaria di questa manifestazione l'aveva espressa lo stesso Franco Bellardi, presentandola in sede di catalogo e definendola una mostra «che vuole affacciarsi come evento culturale e nuovo, nel senso che, partendo dalla tradizione e dall'evento sacro giunge all'attualità del pensiero e della creatività». Cioè, quasi una sacra rappresentazione dell'epopea di un sacerdote, di un missionario, di un pastore capace di stagliarsi all'interno della Chiesa reatina come il Vescovo centrale di duemila anni di storia.

Saremo riusciti nell'intento primario? Forse non spetterebbe a noi dell'Istituto Storico dirlo ma ci sia

ne di Rieti nella persona del suo Sindaco, Giuseppe Emili, diciamo di voler seguire tutto l'iter che dovrà condurre alla realizzazione del monumento bronzeo al Nostro Servo di Dio che, stando alla pubblica dichiarazione dell'Assessore ai Lavori Pubblici, Antonio Cicchetti, sarà collocato nella rinnovata Piazza Cesare Battisti.

Per intanto, l'Istituto Storico andrà avanti con la sua attività tesa a far conoscere sempre più la vita e il pensiero di monsignor Massimo Rinaldi nella certezza, come sottolineava Franca Calzavacca nella nota illustrativa del catalogo, di essere al cospetto di un uomo ricompreso in «coloro che si sono resi graditi a Dio e costituiscono la struttura perpetua della Chiesa orante».

* Vicepresidente dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi»

LA MOSTRA SU MASSIMO RINALDI Considerazioni del Direttore Artistico

La ricchezza cromatica di un unico racconto

Ho già avuto modo di scrivere, sul bel catalogo che ha accompagnato la mostra, che la struttura portante della stessa, cioè la configurazione interna di una linea di coerenza espositiva, l'ha indicata la vita stessa del Servo di Dio con il suo peregrinare per il mondo alla ricerca delle necessità e del bene in una umanità sofferente e bisognosa della parola di Dio: nella Sua missione, infatti, ha toccato diversi luoghi, distanti tra loro, e

Con queste premesse e con la certezza che ogni manifestazione culturale non si limita a mero spettacolo, ma coinvolge la parte più sensibile di noi, oltre a solleticare la nostra curiosità voyeuristica, visitando la mostra in questione si ha l'impressione di leggere un racconto sfogliando immagini anziché fogli scritti: e si vedono, anzi si «leggono», diversi atteggiamenti di Massimo Rinaldi di fronte ai grandi problemi del mondo in quei luoghi e il Suo

«disegnate» da una gestualità personalissima che fa vivere la materia e la trasforma: il suo Massimo Rinaldi (quello in terracotta più che quello in gesso), con la figura incurvata in avanti e allungata verso l'alto, interpreta mirabilmente il concetto della santità. *Franco Ferrari* rivendica una libertà espressiva con un segno deciso su campiture di colori primari, creando composizioni nuove e affascinanti: la velocità della pennellata della bella «Crocifissione» eguaglia l'intensità della figura del «Vescovo» sulla visione di una Roma stranissima. *Ernesto Lombardo* gioca la sua spiccata sensibilità in forme e trasparenze rarefatte che ci portano immediatamente al racconto trascendentale, per quanto riguarda la gioia interpretativa del Santo, e alle immaginazioni mitologiche per le altre composizioni. *Placido Scandurra*, pittore ricco di una sua religiosità che spazia in modi diversissimi, presenta un Massimo Rinaldi quasi in chiave di ex-libris riveduto da una notevole cultura illustrativa: le altre opere, specialmente quelle con bagnanti, muovono interrogativi profondi sull'esistenza dell'uomo. *Angelo De Luca* fa rivivere le sue composizioni in tavole ricche di immagini ambientali, di figure e simboli, con una sapienza quasi fumettistica, decisamente seducente. *Franco Corradini* supera i limiti tradizionali della diversità delle tecniche, accomunando esperienze linguistiche sulla stessa composizione, lontane tra loro, e riesce a sintetizzare l'immagine con notevole pregnanza e sicurezza nella visione sia del Santo che nelle altre storie presentate che esprimono al massimo, mai totalmente in astratto, racconti fittissimi e originali. *Andrea De Carvalho*, simpaticissima artista brasiliana, chiude questo mirabile e unico racconto con una ricchezza cromatica e una reinvenzione della figuratività nelle sue ceramiche, che lasciano ammirati per l'originalità e il sapore della felicità del creato.

Franco Bellardi



FRANCO CORRADINI, *Mons. Rinaldi e Piacenza - Mons. Scalabrini e l'angelo del Duomo*, tecnica mista su tavola e plexiglas cm 100 x 120, Piacenza 2002 (Studio fotografico Controluce, di Enrico Ferri, Rieti)

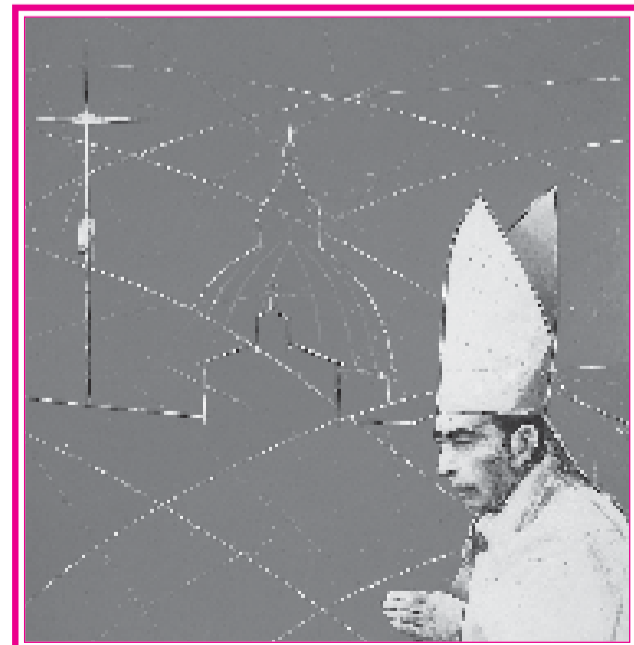
la rassegna a Lui dedicata è stata articolata scegliendo delle presenze artistiche valide in quelle stesse località e, quindi, che avessero in qualche modo un rapporto territoriale pur lontano nel tempo. In questa ottica schematica sono state allineate opere di importanti artisti contemporanei operanti nei territori di Roma, Viterbo, Piacenza e del Brasile, escludendo la città di Rieti in quanto già nel 1994 l'Istituto Storico Massimo Rinaldi ha allestito in questa città una esposizione sul tema con la massiccia partecipazione degli artisti locali.

Nella varietà delle espressioni artistiche attuali, la mostra ha evidenziato certamente i più prolifici e coinvolgenti linguaggi artistici del momento in una difficile competizione interpretativa come quella sacra che, spesso, esula dagli usuali interessi operativi dell'artista, sempre più spesso integrato in un mondo laicistico che pretenderebbe di trovare la soluzione dei problemi esistenziali con una visione consumistica e quindi effimera, provvisoria e incapace di andare all'essenza dell'uomo, che non è un composto chimico modificabile in qualsiasi momento, ma è anima e corpo.

I due elementi che l'attento osservatore ha notato nella visita alla mostra, e che rendono giustizia alla validità culturale dell'iniziativa, sono l'evidente unità intenzionale degli artisti in una «diversità» espressiva e la convinzione che l'operare artistico ha sempre trovato, e trova tuttora, una tutt'altro che limitata libertà nel sacro.

modo di risolverli, ... evidenziati graficamente e coloristicamente dall'interpretazione dell'artista nella piena libertà di pensiero e di linguaggio. Sembra quasi che la stessa diversità tecnica e linguistica si traduca nella molteplicità dei bisogni dei diversi popoli, per poi trovare l'unità nella parola di Dio. Ogni «pagina» così ispirata è poi arricchita da altre composizioni che riguardano la vita quotidiana dell'artista e, quindi, dell'uomo. Infatti, ricordiamo che ogni artista ha presentato, oltre all'opera significativa per la mostra, altre immagini scelte liberamente.

E così *Nunzio Bibbò* riassume magistralmente una specie di espressivismo rivisitato e alleggerito da superfici lievi e delicate nelle sue terrecotte quasi



FRANCO FERRARI, *Il vescovo Massimo Rinaldi*, acrilico su tela cm 100 x 100, Roma 2002 (Studio fotografico Controluce, di Enrico Ferri, Rieti)

Amicizia tra il Prefetto di Rieti Dino Stroppolati e il Vescovo Rinaldi Così vivono e muiono gli amici di Mons. Massimo Rinaldi

di MARIA STROPPOLATI de GREGORI

Ho ricevuto dal dott. Mario Rossi, recentemente, l'inserito redazionale al Periodico «Padre, Maestro e Pastore» (Rieti, 20. XI. 1998), dedicato al Servo di Dio Massimo Rinaldi, Vescovo di Rieti, missionario scalabriniano, recante, sul frontespizio, la sua immagine. Con emozione ho letto le notizie biografiche, delle quali conoscevo solo una piccola parte, afferente al periodo in cui mio padre era stato nominato Prefetto di

lontano da Rieti, della quale non avemmo più notizie e neppure da Roma ... mio marito richiamato alle armi, come ingegnere, fu mandato nelle Ruhr per dirigere i treni. Io, con un viaggio fortunoso (passai per Bologna in fiamme), con il piccolo, in macchina e raggiunsi i miei. Ma come non ricordare il buon Vescovo quando si chiamava per nome il bambino «Massimo» in terra straniera!?

Io non ho saputo allora e neppure adesso, se mio padre abbia oltre più avute notizie del caro Vescovo, cosa difficile in quel periodo, ancora più difficile da quanto apprendo ora dall'inserito redazionale sul Rinaldi, ossia della morte, improvvisa morte, immatura. Sono tuttavia sicura che la personalità profonda e semplice del Vescovo sia rimasta impressa in mio padre perché ne ha dato a Rovigo diverse prove; cito qualcuna: piena guerra, nessuna comunicazione con Roma, dovette ricevere nel suo studio una rappresentanza di tedeschi (io, terrorizzata, ascoltavo dietro una tenda). Ormai erano i padroni! Essi chiedevano al Prefetto di avallare, con la sua firma, un'ordinanza perché i proprietari e i contadini consegnassero il grano ed i prodotti del proprio raccolto all'ammasso ai tedeschi. Con estrema calma e fermezza, mio padre si rifiutò di firmare tale ordine

partenza, con carico umano ... «Mai più la guerra!», dice, a ragione, il nostro Pontefice. Che infamia! Il buon Dio ci aiuti ed anche il caro Vescovo ...

Altri episodi ricordo, sopiti dal tempo, ma sempre vivi e struggenti nel cuore, quando colpiscono persone care ...

Cacciato mio padre dalla Prefettura, ci rifugiammo a Portese di San Felice del Benaco (BS), nei pressi di Salò, sul lago di Garda, luogo tranquillo, prima che divenisse sede della Repubblica Sociale Fascista.

L'Italia divisa in due, privi dei nostri beni, mio padre senza stipendio, mio marito in Germania (senza notizie), affrontammo la vita solo col frutto delle mie lezioni private, stando in casa (rifiutati di aderire alla Repubblica di Salò); lezioni di Latino e Greco erano richieste e ... si sperava che la guerra finisse presto ... invece Salò-Portese fu l'ultima resistenza ...

Finita la guerra, mio padre ebbe la Prefettura di Belluno. Purtroppo la sua fibra robusta cedette, tanto che a poco più di sessant'anni si ammalò gravemente, brutto male, incurabile, un tumore all'intestino, anche ora male inesorabile, ma quanto meno vi sono cure palliative. Allora nulla da fare.

Tornati a Roma, Egli seppe affrontare con coraggio la situazione, della quale, per quanto cercassimo di nascondergliela, era perfettamente al corrente: ricordo bene che, dopo la sua dipartita, ritrovammo informazioni ed appunti nella sua scrivania. Nel periodo che precedette la sua fine mortale — qui i miei dolorosi ricordi si fanno più nitidi — mio Padre, sempre con aspetto piuttosto sereno, uscendo dalla stanza in cui io stavo entrando, all'improvviso mi disse

che volta, ricordo, faceva anche delle battute spiritose. Ad una mia amica, che gli domandava come stesse con il dolore, rispose: «Bene, bene, passerà, se non passerà lui, passerò io». Questo per significare che era ben presente ... Una notte, tranquillo, volto assorto, mi domandò che ora fosse ... Alla mia risposta: «Sono le due, papà», egli, sereno, replicò: «Allora recitiamo il "Pater noster"», che disse tutto lui, in latino, come eravamo abituati e si spense alla fine della grande preghiera. Era il 14 aprile 1951. Non è forse questo un miracolo?

Eravamo tutti presenti, noi di famiglia con la mia dolcissima, povera mamma, sposata a diciassette anni, un'unione esemplare di anime, presenti i miei suoceri; tutti commossi: una morte veramente edificante.

Per me poi, cui quell'«allora» è rimasto ancora nell'anima, [fu] qualcosa di particolare. Tante e tante volte mi ero chiesta, specialmente durante la malattia, come avrei potuto sopportare il distacco da Lui; ebbene, in quel momento, appena spirato, ho percepito lieve, sulla spalla sinistra, il tocco della Sua mano; suggestione? Dio è grande, Dio provvede ... Non so se faccio male a raccontare ciò, ma oso farlo, in piena coscienza, nelle preghiere di questi giorni, rievocando la memoria del caro Mons. Massimo Rinaldi (forse sono una delle poche persone viventi ad averlo conosciuto di persona) e penso che quel nome, il nome di chi avesse comunicato a mio Padre l'ora della morte, il nome non detto, possa essere il suo nome! il nome di Massimo Rinaldi! Lode a Dio e grazie con tutto il cuore ...

Seguirono imponenti i funerali di Stato (vanitas vanitatum) e confortevole

EMETTEVA GEMITI PER IL CILICIO

Mons. Massimo Rinaldi
Ricordi della mia adolescenza

Nell'estate del 1939 (anno in cui a Rieti si verificò l'incendio del mulino-pastificio Ioannilli-Meloni e al teatro Flavio Vespasiano si esibì il coro della Cappella Sistina, diretto dal maestro Perosi), nel mondo scoppiava la seconda guerra mondiale. In quell'anno, essendo stato rimandato a set-

cio che indossava.

Egli mi rivolse la parola, domandandomi chi fossi e che cosa stessi facendo a quell'ora. Quando gli ebbi risposto, spiegandogli la mia situazione e il mio programma, mi disse che sarebbe stato meglio per me iniziare la giornata con il pensiero rivolto al Signore e mi invitò quindi a seguirlo e ad aiutarlo, come improvvisato chierichetto, durante la Messa che si accingeva a celebrare.

L'incontro successivo che ebbi con Monsignor Rinaldi si verificò in occasione della venuta a Rieti del coro della Cappella Sistina, quando Don Giusto mi dette l'incarico di avvertire il Vescovo. Dopo aver bussato alla porta della stanza, entrai e notai che Egli stava riposando su un rialzo del pavimen-

to che usava come giaciglio.

Quando potei raccontare l'insolita situazione, mi spiegarono che Monsignor Rinaldi aveva conservato l'abitudine di sdraiarsi in terra, per riposare, sin dal suo lontano e lungo soggiorno in terra brasiliana.

Questo è il ricordo che conservo, a distanza di anni, di Mons. Massimo Rinaldi. È certo che, pur essendo allora un giovane di appena diciassette anni, vivace e alquanto spensierato, fui molto colpito dalla figura di questo Vescovo, tanto che ancora oggi ne ricordo nettamente la fisionomia e la mia memoria, nel corso della mia vita, mi ha spinto a parlare dei miei ricordi giovanili collegandoli a tale figura e a quanto sopra ho brevemente raccontato.

Castel S. Angelo, 24 giugno 1994

Dott. Enzo Bilancioni



ANDREA DE CARVALHO, Massimo Rinaldi, passaggio in Brasile, ceramica smaltata h cm 50, Bevagna 2002 (Studio fotografico Controluce, di Enrico Ferri, Rieti)

Rieti (anni 1939, 1940 ...). Ho fatto subito mia la toccante preghiera, trovata sull'opuscolo stesso.

Ho avuto modo di conoscere di persona il Vescovo di Rieti, Massimo Rinaldi, tanti, tanti anni fa. In quell'epoca mio padre, l'avvocato Dino Stroppolati con la moglie Elvira Di Rosso, risiedeva nel Palazzo della Prefettura della città di Rieti ed io a Roma (dove sono nata e vivo tuttora) con mio marito l'Ing. Prof. Odoardo de Gregori, ed insegnavo materie letterarie nel liceo «C. Cavour». Mi recavo spesso a Rieti per trovare i miei cari e nel 1940 vi rimasi tutto il mese di Agosto, precedente alla nascita del mio primogenito, che nacque nel Palazzo della Prefettura.

Nel frattempo si era instaurato un rapporto di cordiale amicizia tra il Vescovo e mio Padre. Ricordo un'espressione, che mi colpì, detta dal Rinaldi: «Finalmente mi è capitato un prefetto cattolico».

Il giorno 14 settembre 1940 nacque il bambino ed il 13 ottobre 1940 fu battezzato dal Vescovo Rinaldi, nella Cappella, annessa alla Prefettura, e mio padre volle, in onore del Vescovo, che fosse imposto al battezzando il nome di «Massimo», infrangendo le usanze di famiglia, per cui il primogenito avrebbe dovuto chiamarsi «Raffaello», nome del nonno paterno. Il Vescovo ne fu contento. Allora ci si teneva. Io porto il nome di «Maria» della nonna paterna, Maria Gentileschi Mignanelli.

Purtroppo la guerra, la nomina di mio padre a Prefetto di Rovigo ci hanno al-

cazione con Roma, dovette ricevere nel suo studio una rappresentanza di tedeschi (io, terrorizzata, ascoltavo dietro una tenda). Ormai erano i padroni! Essi chiedevano al Prefetto di avallare, con la sua firma, un'ordinanza perché i proprietari e i contadini consegnassero il grano ed i prodotti del proprio raccolto all'ammasso ai tedeschi. Con estrema calma e fermezza, mio padre si rifiutò di firmare tale ordine



La cappella della prefettura di Rieti, il giorno del battesimo di Massimo de Gregori (13 ottobre 1940) da parte di Mons. Massimo Rinaldi. Da sinistra: Sig. Marcello Stroppolati (di profilo), figlio di S.E. il Prefetto; Dott. Dino Stroppolati, Prefetto di Rieti; sua figlia Prof.ssa Maria Stroppolati de Gregori, madre del neonato, e il marito Ing. Odoardo de Gregori (dietro, di profilo); Sig.ra Argia Di Rosso Golino, madrina di Massimo, con il bambino in braccio, davanti al Vescovo Massimo Rinaldi; lo scolopio, padre Giulio Angelini, il parroco della parrocchia a cui apparteneva la Prefettura; Sig.ra Elvira Di Rosso Stroppolati, moglie del Prefetto (Foto messa a disposizione dalla prof.ssa Maria Stroppolati de Gregori)

odioso, che sarebbe stata la fame e la miseria, specialmente per i piccoli proprietari. Tale diniego — lo sapevamo bene tutti — sarebbe stata la fucilazione o quantomeno la deportazione del funzionario. In città si era sparsa la voce che il Prefetto era stato fucilato. La deportazione ... li avevo visti quei vagoni «sigillati» in

queste parole: «Maria, devo dirti una cosa, ma solo a te! Ho saputo l'ora della mia morte: le due», naturalmente solo l'ora.

Fu così che, qualche mese dopo, trascorsi senza sofferenze, ricevendo il sacerdote don Filippo Traversi, della nostra parrocchia «Sacro Cuore» di via Marsala e gli amici, qual-

accoglienza nella Basilica del Sacro Cuore, dove la salma fu trattenuta, affidata alle preghiere dei seminaristi.

Io pregherò ancora e spero che il buon Servo di Dio Massimo Rinaldi possa presto assurgere alla gloria degli altari.

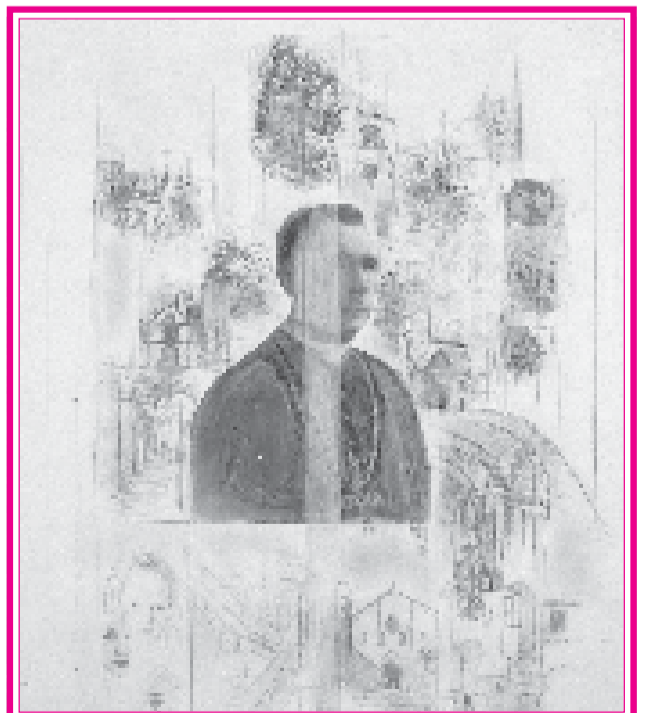
Roma, 27 novembre 2002



ERNESTO LOMBARDO, Un gioioso evento nel cielo di Roma, olio su tela cm 100 x 70, Roma 2002 (Studio fotografico Controluce, di Enrico Ferri, Rieti)

tembre, a causa di un «sette» in condotta, e dovendo sostenere gli esami di riparazione presso il Liceo classico reatino, i miei genitori, in luogo del consueto soggiorno estivo a Viareggio, mi inviarono al Collegio vescovile di Rieti per effettuare la preparazione agli esami sotto la guida di Don Giusto, direttore del Collegio, e di Don Publio Iacoboni, mio lontano parente e professore al Liceo classico di Rieti.

Durante la mia permanenza in Collegio, un mattino, verso le ore cinque, mentre stavo scendendo la scaletta che collegava la camera con la sala di studio, udii dei passi e vidi per la prima volta chi poi seppi essere S.E. Monsignor Rinaldi. Oltre che dal suo aspetto dimesso, rimasi molto impressionato nell'udire dei gemiti che il medesimo ogni tanto emetteva, a causa — come seppi in seguito — del cili-



ANGELO DE LUCA, L'Evento a Viterbo, tecnica mista cm 100 x 70, Viterbo 2002 (Studio fotografico Controluce, di Enrico Ferri, Rieti)

Un Vescovo come il poverello d'Assisi

di MARIA FABBRO LUNARI

Mia madre, prima e anche dopo la morte di Mons. Massimo Rinaldi, ripeteva spesso: «Questo Vescovo è un Santo! Se ci saranno inchieste per la sua santificazione ed io sarò ancora viva, vorrò testimoniare come ebbi l'onore e l'occasione di conoscerlo. Se sarò morta dichiaralo tu, in vece mia».

Mia madre è morta nel marzo 1992, così io cerco di rispettare la sua volontà.

madre vide la veste talare orlata di rosso e si rese conto subito di trovarsi davanti al Vescovo di Rieti. Mia madre esclamò: «Eccellenza! ma lei con queste scarpe cammina!?!», e lui: «Non ti preoccupare figliola, c'è molta gente nel mondo che vive senza scarpe e poco cibo!». Si alzò e andò via. «Sia lodato Gesù Cristo», disse il Vescovo. Mia madre: «Sempre sia lodato», rispose.

Mia madre rimase esterrefatta e sorpresa di trovarsi davanti un Vescovo così dimesso, proprio come il poverello San Francesco d'Assisi.

Ella, mia madre, era iscritta all'Azione Cattolica ed era anche una fervida zelatrice del Sacro Cuore di Gesù.

In seguito ebbe altre occasioni di incontro con Mons. Rinaldi, nelle varie assemblee, svoltesi in diversi posti. Ella diceva spesso: «Questo Vescovo è davvero un Santo! vive come un poverello! e tutto quello che ha lo dà in carità!». In effetti Mons. Rinaldi viveva ed agiva secondo il Vangelo:

«Chi ha due mantelli ne dia uno a chi non ne ha».

Ricordo un episodio. Si avvicinava la festa di S. Antonio e il Vescovo, in una omelia, invitò dal pulpito i Reatini ad evitare spese inutili e sprechi nella celebrazione della festa del Santo; più che altro si riferiva ai colossali ceri che tradizionalmente, in questa occasione, si portano in processione. «Fate beneficenza, diceva, questo spreco è inutile! pensate a quanta gente si potrebbe sfamare! Potete onorare il santo portando anche una piccola candela! non è il peso di dieci e più chili che portate in processione che vi fa ottenere più grazie da S. Antonio!».

Il Vescovo Rinaldi non poteva vedere gli sprechi, i

lussi e le ingiustizie. Nel suo cuore regnavano solo i suoi poveri, quelli di città e quelli della campagna che molto spesso andava a visitare portando loro conforto ed aiuti, camminando dalla mattina presto fino alla sera tardi.

Nell'anno 1937, io avevo poco più di 15 anni, era da poco finita la guerra dell'Abissinia ed i nostri soldati, molti di essi appena di leva venivano preparati di nuovo per andare in Spagna a combattere nella guerra civile. Le caserme di Rieti erano piene e si vedevano squadroni di soldati marciare verso le colline del Reatino per le esercitazioni. Mons. Rinaldi era mol-

to addolorato, lo sentivo nelle sue omelie, le sue parole erano per la pace, per la tolleranza, per la fraternità e per la carità. Prevedeva che, poco dopo, sarebbe scoppiata la seconda guerra mondiale. Così durante la processione di S. Antonio di quell'anno, vidi il nostro Vescovo in processione scalzo davanti alla statua del Santo come un umile pellegrino recitando il Santo Rosario e chiedendo a S. Antonio protezione per la sua città e i suoi figli contro un'eventuale guerra. Io e mia madre ci unimmo alla processione recitando le preghiere assieme al nostro Vescovo.

Rieti 15. 12. 1994

«Abbiamo seguito la sua salma fino al camposanto piangendo la perdita di un padre»

Mi chiamo Isnarda Cavalli in Colasanti, sono nata a Vazia-Rieti il 27 aprile 1922. Abito in Viale Maraini, n. 125, a Rieti. Ho frequentato gli studi fino al III anno dell'Istituto Magistrale. Ho smesso di studiare e sono stata assunta, all'età di 16 anni, presso la GIL (Gioventù Italiana Littorio), di Rieti. Ho partecipato alle gare di atletica e di pallacanestro, anche a livello nazionale. Facevo parte della squadra di Baschet di Rieti. Abitavo in via dei Flavi e, per recarmi sul luogo del lavoro, dovevo percorrere Via Cintia, per raggiungere Piazza Vittorio Emanuele II, dove era la sede del Fascio, sopra l'attuale cartoleria «Centrale».

Ogni mattina passavo davanti al palazzo papale e alcune volte, nel passare sotto le volte del palazzo, verso le ore 8,00, vedevo il vescovo Massimo Rinaldi addormentato su un gradino di pietra. Qualche volta era sveglio e a me, che lo salutavo e andavo di corsa a baciargli la mano, diceva che era tornato di notte, molto tardi, da una visita a qualche paese e, per non svegliare le persone che abitavano in Curia, si era messo a dormire su un gradino.

Tante volte lo incontravamo, vestito in un modo troppo modesto per un vescovo, e apprezzavamo, io e i miei amici, la povertà e l'umiltà del Rinaldi, perché eravamo sicuri che dava tutto quello che aveva ai poveri e non tratteneva nulla per sé. Tutti noi che lo conoscevamo dicevamo che era un santo, e ne eravamo convinti; quando è morto abbiamo pianto e abbiamo seguito la sua salma fino al camposanto, piangendo la perdita di un padre.

Oggi, quando mi reco nella cattedrale basilica di Santa Maria, dove è stato trasferito, per volontà del popolo, nel 1966, visito la tomba di Mons. Rinaldi e prego perché ci aiuti e interceda per noi presso Dio.

Sono contenta che la diocesi di Rieti abbia aperto la Causa di Canonizzazione di Massimo Rinaldi e spero che presto il papa Giovanni Paolo II lo dichiari beato e poi santo.

Rieti, 22 maggio 1997

Isnarda Cavalli

Al vederlo si doveva dire: «È un Santo!»

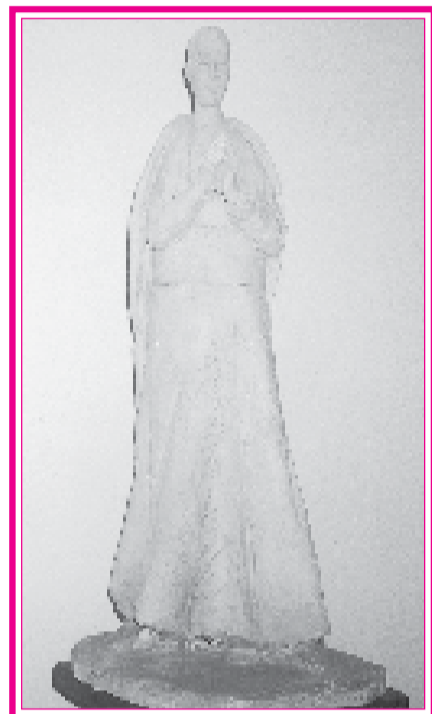
Io, sottoscritta Suor Giuseppina Calvi, dell'Istituto Figlie di San Camillo, nata a Casalmonferrato il 24 Agosto 1900 (in provincia di Alessandria) e attualmente domiciliata in Grottaferrata (Roma), presso la Casa Generalizia dell'Istituto Figlie di San Camillo, via Anagnina, numero 18, ho conosciuto ed apprezzato molto Sua Ecc.za Monsignor Massimo Rinaldi, durante i quattro anni (dal 17 Settembre 1932 al 27 Ottobre 1936) che per obbedienza passai a Rieti, destinata dall'obbedienza a prestar servizio nell'ospedale civile della città. Sua Ecc.za veniva con una certa frequenza a visitare gli ammalati e particolarmente all'approssimarsi delle solennità religiose; per tutti aveva parole di conforto. In varie circostanze veniva a celebrare la Santa Messa nella Cappella del medesimo ospedale per la comunità.

Ho avuto così occasione di conoscerlo, di ascoltarlo e di ammirare lo zelo che aveva per portare le anime a Dio. Mi consta che Mons. Rinaldi quando veniva a sapere che, in qualsiasi luogo sperduto della diocesi, in qualunque giorno dell'anno, il parroco era impedito a celebrare la S. Messa, andava lui da Rieti, a piedi, fino a fare chilometri e chilometri. Lo so bene perché lo dicevano tutti. Mons. Rinaldi non dava valore alla sua persona; era umile e non si dava importanza per niente. Noi [Suore] pensavamo: «Chissà quanta penitenza fa quell'uomo!». Solo al vederlo si doveva dire: «È un Santo!».

Per noi religiose aveva un interesse particolare. Di tanto in tanto veniva a celebrare la S. Messa nella cappella dell'ospedale, allora ne approfittava per esortare la comunità al bene e alla corrispondenza con la sua parola fervorosa e convincente, ma più col suo esempio di umiltà e di semplicità, col quale ci portava a Dio. Un santo davvero.

Grottaferrata, lì 22 febbraio 1992

Sr. Giuseppina Calvi



NUNZIO BIBBÒ, Massimo Rinaldi, terracotta h cm 80, Roma 2002 (Fotografia di Lorenzo Bosa, Roma)

Eravamo nel lontano 1935, mia madre era una cattolica praticante e di una profonda fede cristiana.

Ci eravamo da poco trasferiti a Rieti dal lontano Friuli, lei non conosceva ancora il Vescovo di Rieti.

Un giorno stava seduta in una panchina ai giardinetti nella piazza della stazione.

Poco dopo vide arrivare un povero prete avvolto da un vecchio mantello, si mise seduto nella panchina di fronte a lei e poi, si tolse una scarpa e dalla tasca prese un punteruolo cercando di togliere un piccolo chiodo che aveva trapassato la suola consumata. Mentre egli si rimetteva la scarpa liberata dal chiodo, il mantello del prete si spostò, fu allora che mia



PLACIDO SCANDURRA, Massimo Rinaldi, missionario scalabriniano, olio su tela cm 100 x 70, Roma 2002 (Studio fotografico Controluce, di Enrico Ferri, Rieti)



Una panoramica del pubblico all'inaugurazione della mostra su Mons. Rinaldi. In primo piano, da sinistra: l'avv. Festuccia, mons. Maceroni, l'assessore Cicchetti, il prof. Fausto Pitoni, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo «Angelo Sacchetti Sasseti», operante nel complesso di S. Agostino, che ha offerto i locali e la disponibilità propria e della scuola per la realizzazione della mostra (Foto Salvemme, Rieti)

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria

Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti

COMUNICAZIONI SUL S.D.D. MASSIMO RINALDI

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. D. Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. G. Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/253650; 253636/37. Fax 0746/200228 - E-mail: g.maceroni@libero.it

AVVISO AI LETTORI

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non volesse più riceverlo può respingerlo, e i suoi dati saranno cancellati, nel rispetto della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Ogni collaborazione si intende a titolo gratuito. I manoscritti, le fotografie e altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il c/c postale n.10068021 intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

